

Chiesa ed ex convento di San Giacomo
(foto Marco De Martin, Vigonovo).

da Sacile". Per tale sintetica notizia Altan rimanda in nota a una serie di non meglio specificati documenti dell'Archivio di Stato di Venezia, citati poi in bibliografia. Non basta. Dieci anni dopo, nel 1987, in un opuscolo sul complesso conventuale lo stesso Altan ribadisce: *"Nel restauro operato nel 1542, la chiesa di San Giacomo fu internamente affrescata, in talune parti da Francesco da Milano e da Nicolò (q. Stefano?) da Sacile"*. Affreschi, dice Altan, si badi bene, non pale d'altare. Per tali affermazioni, può darsi che lo studioso sia partito proprio dallo stesso documento da noi riassunto all'inizio del discorso. Esso giaceva infatti, insieme con molte altre carte, nell'Archivio di Stato veneziano fino agli anni Sessanta del passato secolo, quando fu versato per competenza all'Archivio di Stato di Pordenone, dove ancora si trova. Oppure Altan ha trovato altre carte chiarificatrici, che speriamo prima o poi esibisca. Così forse potremo risolvere il mistero.

Per ora, resta la presenza di Francesco da Milano e di Nicola da Sacile a Polcenigo in una giornata di giugno del 1542. Un'ultima nota per chiudere: tre soli giorni dopo l'atto polcenighese, il 23 giugno, Francesco da Milano è a casa sua, a Serravalle, che incarica il proprio figlio Pietro Pagani (Pagano) sia di riscuotere un debito dagli uomini di Soligo per una pala da lui eseguita, sia di versare la dote della figlia Faustina; tutto ciò con un atto notarile rogato dal notaio Francesco Dalla Porta, già edito da tempo.

Lasciamo ora il vecchio pittore serravallese e spostiamoci pochi decenni più avanti, agli inizi del '600. Polcenigo diventa in questo periodo teatro dei movimenti di un altro artista, di tutt'altra levatura però, tal Romano Stefanelli. Apparteneva a una dinastia di buoni "artigiani del pennello" probabilmente di origine romana o comunque laziale (il nome Romano non era dunque casuale), trapiantatasi ormai saldamente nel '500 a Porcia, e faceva parte di *"una schiera di personaggi di secondo e terzo piano"* (P. Goi) del locale rinascimento minore, con tratti *"oscillanti tra i modi del Pordenone e di Francesco da Milano"* (guarda un po'!). Il "pezzo grosso" della famiglia fu senza dubbio Gio Girolamo Stefanelli, autore di affreschi nient'affatto disprezzabili sparsi in vari edifici religiosi a Porcia (chiesetta della Madonna e forse pure a S. Agnese di Roraipiccolo), a Marsure di Aviano (chiesetta di Santa Caterina), a Montereale (chiesetta della Madonna delle Grazie) e fors'anche a Spilimbergo (sua una *Fuga in Egitto* nel duomo?), che era tra l'altro in qualche modo in contatto con Francesco da Milano (di nuovo!), del quale stimò delle ante d'organo nel 1532 a Serravalle; ma tra gli Stefanelli si distinse anche Claudio, padre del nostro Romano, che fu pittore e pure *dissegnator publico* (se ne hanno poche notizie fra il 1594 e il 1604, quando era ormai defunto).

Romano fu dunque uno degli ultimi, o forse l'ultimo, artista della famiglia Stefanelli (ma le carte potrebbero sempre riservare sorprese). Di lui si sapeva finora pochissimo, quasi nulla: il 20 aprile 1604 a Porcia fa da padrino di battesimo a Nicolò Giovanni, figlio di Antonio Flumianis; il 30 settembre dello stesso anno incassa 54 lire dai *camerari* di Maron di Brugnera per avervi dipinto il coro, rivestito le pale e altri lavori minori; il 23 gennaio del 1609 riceve 11 lire in pagamento dalla scuola del Santissimo Rosario di Porcia per aver ritoccato il gonfalone del Rosario; l'11 luglio, sempre del 1609 e sempre in terra purliliese, risulta testimone a un atto del notaio locale Sebastiano Fiorentini. Poi null'altro: sembrava che di Romano Stefanelli si fossero perse definitivamente le tracce. Ma qualcosa di nuovo sul suo conto è saltato fuori dalle carte polcenighesi. Come si diceva, tra il 1614 e il 1619 Romano bazzica spesso a Polcenigo, forse vi abita, tanto da comparire più volte in protocolli notarili come testimone o nei libri ecclesiastici come *compare* o *santolo*.

L'8 gennaio 1614 Romano Stefanelli *da Portia* è infatti padrino di battesimo, unitamente a Terenzia, moglie del conte Francesco di Polcenigo, del piccolo Renaldo Francesco, figlio di Flaminio Gaia e di Elena sua moglie (Archivio Parrocchiale di Polcenigo [=APP], *Battesimi 1606-1624*). Il 17 luglio del 1615 il *pitor* Romano è testimone a due atti diversi: il primo è una *transitione et accordo* tra i fratelli conti Francesco e Cesare di Polcenigo, il secondo è un accordo che pone fine a una lite fra gli eredi del conte Camillo di Polcenigo e il nobile udinese Gio Batta Del Torso per i miglioramenti fatti da quest'ultimo a un loro *follo da*